

## GENTE NEL CARCERE DI BOLOGNA IL RISCATTO ARRIVA DALLA MUSICA



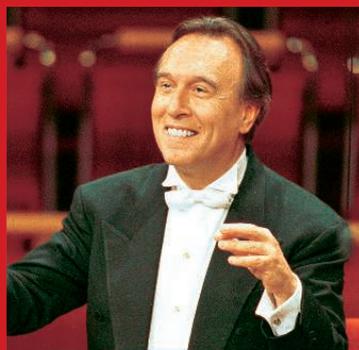
# GRAZIE A MOZART POSSIAMO EVADERE

LA FONDAZIONE DI ALESSANDRA ABBADO TIENE CORSI DI CANTO PER I DETENUTI DELLA DOZZA. «ERA IL SOGNO DI MIO PADRE CLAUDIO», DICE LEI



**ORGOGLIOSI DEL CORO DIETRO LE SBARRE**  
Bologna. Michele Napolitano, direttore del Coro Papageno, con la direttrice della Casa Circondariale Claudia Clementi (a sinistra) e Alessandra Abbado, della Fondazione Mozart14. In alto, il concerto dei detenuti.

da Bologna Rossana Linguini  
Foto Dante Valenza



**IL MAESTRO ATTENTO AGLI ULTIMI**  
Claudio Abbado (1933-2014), direttore d'orchestra nelle più prestigiose istituzioni musicali del mondo e senatore a vita, si distinse anche per l'impegno nella divulgazione della musica ai più emarginati.

**E**meno male che ci sono i trenta gradi di quest'afosa tarda primavera a sciogliere l'emozione che si respira densa quando nella chiesetta della Casa circondariale Rocco d'Amato di Bologna entrano i quaranta detenuti del Coro Papageno. Ragazzi e ragazze, tanti giovanissimi e qualche ex giovane, treccine rasta, cassettoni biondo platino e perfino una chioma blu, tutti concentratissimi per quella esibizione che hanno preparato a lungo. Qualcuno sorride per stemperare la tensione, altri scrutano tra il pubblico per cercare il volto di un amico, una figlia o un padre venuti da

chissà dove per questa giornata speciale. Poi, al cenno del maestro Michele Napolitano, si comincia con una canzone spagnola del XIII secolo. E, accidenti se sono bravi. Certo che lo sono, sorride Alessandra Abbado, presidente di Mozart14, associazione attraverso la quale tiene in vita i progetti musicali in ambito sociale ed educativo tanto cari a suo padre Claudio. «Ci credeva moltissimo», ricorda lei, che del Maestro scomparso quattro anni fa ha stesso taglio di occhi, identica espressione del volto. «Veniva qui in carcere a trovare i detenuti in assoluto anonimato, stava con loro a chiacchierare e loro ri- ▶

## NEL CARCERE DI BOLOGNA IL RISCATTO ARRIVA DALLA MUSICA



**NOTE DI LIBERTÀ, MA PURE DI PASSIONE**  
Bologna. Alcuni detenuti cantori: Camilla, brasiliana, che nel coro ha imparato l'italiano, Ilenia e Fabrizio, che alle prove si sono innamorati, e Hichan, marocchino. Sotto, l'esibizione del Coro Papageno (dal nome di un personaggio del *Flauto magico* di Mozart).

cambiavano con affetto che dimostravano pure con donni». Ceramiche, disegni, perfino un galeone fatto con i fiammiferi bruciati che la Abbado ha voluto usare per la copertina del docufilm di Enza Negroni *Shalom! La musica viene da dentro. Viaggio nel Coro Papageno*.

Era convinto, Abbado, direttore d'orchestra nelle più prestigiose istituzioni musicali, dal Teatro alla Scala ai Berliner Philharmoniker, che la musica fosse una potente medicina per alleviare sofferenze umane e disagi sociali e per questo si dovesse somministrare nei luoghi del dolore. È questo che oggi fa Mozart14, con iniziative diverse. Da Tamino, che all'ospedale pediatrico di Bologna realizza laboratori vocali per aiutare le mamme dei neonati prematuri ad "accarezzare" i loro piccoli nell'unico modo possibile finché stanno dentro un'incubatrice, cioè con la voce, a Leporello, laboratorio musicale grazie al quale i ragazzi del carcere minorile di Bologna hanno appena composto tre canzoni, a Cherubino, dedicato ad adolescenti down e con problematiche psicologiche. E poi il Coro Papageno (dal nome del personaggio de *Il flauto magico* di Mozart), qui al carcere della Dozza, come lo chiamano i bolognesi. «Non si tratta di musicoterapia, ma di un corso inserito nel programma didattico del carcere con tanto di voti finali», spiega la Abbado, senza mai perdere di vista i ragazzi, che sul palco passano dal sacro al profano, dall'alto al popolare, dai canti tradizionali al repertorio afroamericano. Da settembre a maggio, due lezioni la settimana, separate per uomini e donne. «Questo è l'unico coro misto all'interno di un carcere italiano, perché in generale le attività tra maschi e femmine sono vietate», spiega la Abbado. «Poi durante le prove e ai concerti sono tutti insieme e capita di vedere cose struggenti: sono nate anche storie d'amore». Musica di



evasione, come l'ha battezzata qualcuno, che porta oltre le sbarre e unisce chi sta da questa parte. «Perché se noi parliamo lingue diverse, religioni diverse, culture diverse, l'unica cosa che ci può unire è cantare», dice la Abbado. E qui, con una popolazione carceraria che conta quasi quaranta etnie, le differenze non mancano. «Non è facile organizzare attività condivise come prove e concerti in circuiti che solitamente sono separati o far accedere ospiti dall'esterno», precisa Claudia Clementi, direttrice del carcere dal 2014. «Ma ormai il concerto del Coro Papageno, che si è esibito anche al Senato e in Vaticano e su Raidue durante *Stasera CasaMika*, per noi è un appuntamento imperdibile». Sono i detenuti a fare richiesta di entrare nel coro, non importa quale sia il reato che li ha portati lì: importa la lunghezza della pena piuttosto, perché quella residua non deve essere più breve della durata del corso. «A volte succede il contrario», dice la Clementi, «e siamo noi a proporre a una persona di partecipare, perché riteniamo che per sue esigenze o caratteristiche possa essere particolarmente adatta a questa attività». Perché la

**HANNO CANTATO IN SENATO, DAVANTI AL PAPA E PER MIKA**

musica rende migliori e l'effetto benefico è perfino "estetico", dice la direttrice. «Al di là di come cambia il percorso individuale di ciascuno, si nota anche un cambiamento dell'aspetto fisico di coloro che partecipano: si curano di più, hanno una luce più bella negli occhi». Come adesso, mentre sul palco, accaldati e felici, concedono il bis a quel pubblico ormai conquistato, che batte le mani e canta. Non riescono a stare impassibili neanche le guardie carcerarie, e chissà che caldo con ancora la divisa invernale d'ordinanza addosso. Poi si ricompongono, ed eccoli a fare cordone per riaccompagnare i detenuti in cella. C'è Camilla, brasiliana, che nel coro oltre a cantare ha imparato l'italiano, e quanto ha stretto i denti oggi per non scoppiare a piangere. C'è Hichan, marocchino al suo terzo concerto che mai avrebbe pensato di poter imparare a cantare e invece ora sa che continuerà pure quando sarà fuori. E poi Ilenia e Fabrizio, italiani, gli ultimi a muoversi verso le celle. Tra una prova e l'altra hanno finito per innamorarsi, così adesso si scrivono e si parlano durante i colloqui. Ma per tenersi per mano, come stanno facendo adesso, devono aspettare un concerto del Coro Papageno.

Rossana Linguini